



LA TRANSIZIONE ENERGETICA VA COSTRUITA



Scrivo questo editoriale da Bari in un'occasione particolare.

Riprendono finalmente le attività convegnistiche in presenza e senza limitazioni di capienza dopo due anni di pausa o attenuazione.

Questa occasione è anche un valido motivo per ricordare la ricca attività convegnistica che in passato AiCARR ha realizzato in questa città, con i convegni sulla refrigerazione alimentare nel 1987 e successivamente con cadenza quasi annuale fino ai due appuntamenti, rispettivamente sul condizionamento dell'aria e sul riscaldamento, entrambi alimentati a gas naturale, del 1991 e 1992.

Non dimentico la lunga serie degli appuntamenti annuali con il convegno itinerante di Padova-Bari-Catania (accanto a quella di Bologna-Torino-Napoli) tenutosi fino al 2010, ma sicuramente gli incontri a tema esclusivo e non replicati altrove assumono un particolare rilievo nella giornata di oggi, in cui AiCARR si confronta con il tema dell'idrogeno quale vettore energetico strumento per la decarbonizzazione.

Per una simpatica coincidenza, lo fa nel giorno in cui viene comunicata al grande pubblico sui quotidiani nazionali la notizia di una manovra comunitaria da 300 miliardi di euro (di cui 72 a fondo perduto) a favore dell'indipendenza dal gas e per un maggiore sviluppo della produzione da fonti rinnovabili ("fotovoltaico su tutti i tetti" è il contenuto del titolo di alcune testate).

Dal punto di vista dell'Associazione, da sempre legata al mondo della ricerca scientifica nell'ambito della climatizzazione ma anche dell'efficienza energetica, si può affermare che la necessità di un cambiamento è quantomai

sentita; ed è sentita con urgenza, serve decidere quale strada percorrere per questo cambiamento del paradigma energetico, questa transizione (o "next step of evolution" se vogliamo utilizzare una lingua internazionale), e quali sono i tempi per l'attuazione di questo cambiamento.

La concentrazione di anidride carbonica in atmosfera ha superato di recente le 420 ppm, ed è necessario non solo considerare l'emissione annuale ma cominciare a fare i conti con il contenuto complessivo di CO₂ in atmosfera, per capire "quanto tempo rimane". L'emergenza ambientale rende necessario agire in tempi rapidi, come sottolineato a più riprese in diversi articoli apparsi recentemente su questa nostra rivista.

Le strade percorribili sono diverse, e molto probabilmente non esiste una soluzione unica, ma un insieme organico di tecnologie, gestione, comportamenti in grado di farci attraversare il guado che separa un passato non sostenibile da un futuro migliore.

Qualsiasi sia la scelta politica — perché potrà essere soltanto una scelta politica — è importante che sia lungimirante e ben confortata dalla scienza, dalla tecnica e dall'economia in almeno due direzioni; una quella di rendere l'energia una risorsa pulita e accessibile a tutti, la seconda quella di generare un indotto significativo sul mercato del lavoro; è inutile sforzarsi di togliere il collo dal cappio dei combustibili fossili per andare a infilarlo in quello della dipendenza da tecnologie importate completamente (o quasi) dall'estero.

La transizione energetica va costruita, e deve implicare anche la creazione di occupazione e lavoro, a livello di sistema paese e di unione europea.

Filippo Busato, Presidente AiCARR